IL RICHIAMO DEL CUORE

Cammino per la strada osservo e parlo

parlo tra i motori rombanti delle auto

che corrono veloci sull'asfalto

tra gente di ogni etnia

ma nel mio cuore tanta tristezza

cresce vedendo stenti

schiavitù e scempio ambientale

persone senza dimora

persone che tendono la mano.

Fin dalla mia infanzia questi pensieri mi riportano indietro nel tempo quando con la voce, con gli occhi, con i gesti, tranquillamente mio nonno mi narrava. Sì, il mio primo amico fu mio nonno, fu proprio lui ad insegnarmi a leggere l'orologio, era lui che mi leggeva le favole, era lui che mi raccontava la sua vita. Ed ora sarò io a farvi conoscere la sua vita con le tante sfumature, le realtà, le scene quotidiane e i fatti che, senza dubbio, avvengono ancora oggi.

C'era una volta un leggiadro signore di bell'aspetto, modi gentili, con fronte alta ed occhi profondi. Giudizioso, onesto, buono, saggio e devoto, niente e nessuno poteva superare la semplicità delle preghiere che gli scaturivano dal cuore.

Questo leggiadro signore era mio nonno Durante.

È da lui che ho appreso che l'onestà vale più di tutto l'oro del mondo, come pure i doveri verso la famiglia e la società.

Mio nonno era proprio un uomo colmo di qualità, lavorava nel suo paese nativo, un paese di montagna, e la sua vita era semplice ma bella. Era nato in una famiglia molto numerosa ma tanto educata e laboriosa, in paese tutti lo conoscevano come l'artista della pietra, infatti insieme a suo padre e ai suoi fratelli usava lo scalpello con molta maestria. Era abile e volenteroso, faceva bene qualunque cosa in cui si applicasse con instancabile diligenza. Curava il proprio abbigliamento ed era galante con le donne. Pur essendo un gran lavoratore non pensava solo al lavoro, ma ogni tanto andava anche a ballare e proprio in uno di questi balli conobbe mia nonna e dopo poco realizzarono il loro sogno d'amore: nulla e nessuno poteva turbare la loro felicità. Si sposarono, ebbero tre figli ma la sua situazione finanziaria non era fiorente e, visto che non migliorava, nel tempo prese una decisione, decise di espatriare, di andare a Caracas, in Venezuela, dove vivevano dei parenti. E così fece insieme ad alcuni amici.

I cinque amici insieme ai loro parenti partirono da Marsico per andare al porto di Napoli dove si sarebbero imbarcati alle ore 20, il giorno non lo ricordo ma era il mese di novembre del 1948. Mio nonno allora aveva 41 anni.

Il giorno della partenza fu molto sofferente e triste, erano veramente affranti per coloro che lasciavano e piansero tanto. Le lacrime annebbiavano la vista di mio nonno, si sentiva senza forze, i suoi occhi erano spenti nel vuoto ed il suo cuore cominciò a pulsare più forte mentre salutava la sua famiglia. Si imbarcò tra emozione e tristezza e mentre la nave si allontanava tutto sembrava gli dicesse addio: i visi cari, il Vesuvio, l'acqua, ma nello stesso tempo gli dicevano "torna, torna al più presto."

Una mano gli si posò sulla spalla e con un sorriso raggiante gli dette conforto. L'emozione gli spezzava il respiro e al quel gesto affettuoso mio nonno rispose con un sospiro lungo e profondo, mentre due grosse lacrime sgorgavano dai suoi occhi. La nave cominciò ad allontanarsi avanzando maestosa come un castello viaggiante sulle acque, dopo poco la riva non si vedeva più, era l'imbrunire. Gli emigranti tutti insieme cominciarono a cantare con gioia mista a tanta malinconia e il loro canto risuonava nell'oscurità della notte con una melodia soave e con note piene di speranza. E tra un

canto e l'altro si ricordavano episodi vissuti o si cercava una foto nelle valigie di cartone, sia per farla vedere alle persone da poco conosciute, sia per stringerla forte al cuore. La notte avanzava avvolgendoli.

Non tutti però cantavano, alcuni erano pensosi e tristi e, mentre il giorno declinava, la notte portò nei loro cuori le tenebre.

"*Fu una notte spaventosa, appena si chiudevano gli occhi la tristezza compariva insistentemente, ci si svegliava bruscamente, il torpore del sonno veniva disturbato da ombre paurose, da figure velate, ma appena si sviava il pensiero la calma ritornava nel cuore con i dolci ricordi. Quante immagini, quanti ricordi passavano in quei momenti davanti agli occhi, solo Dio lo sa.*"

Durante il tragitto, quando il sole cominciava a calare all'orizzonte, arrivava l'ora che più mio nonno amava perché grazie a quei crepuscoli particolarmente ricchi di fascino sentiva in sé una sorprendente facoltà di sognare. Dormire era la salvezza dalle amarezze, chiudendo gli occhi e affidandosi a Morfeo si volava nei sogni e quando si sogna, si sa, l'anima penetra in un mondo misterioso dove non ci sono limiti. Nei sogni non c'è il mare che separa e tutto è possibile, tutto sembra vero, ci si può abbandonare ad un sonno profondo e sereno.

Durante la traversata mio nonno a volte volgeva lo sguardo al cielo e abbracciava con i suoi pensieri i cari e la sua patria, questo rendeva il viaggio più piacevole ed era il suo unico conforto.

Come una specie di visione, tutta la vita trascorsa gli appariva per un momento dinanzi agli occhi mentre un battito di ali si diffondeva nell'aria. Tutto taceva e mio nonno osservava impaurito le onde, osservava estasiato la volta celeste e il mare intorno sentendosi nell'infinito vuoto. A volte, all'improvviso, gli sembrava di sentire una carezza, ma era solo una goccia di mare: l'andirivieni delle onde gli bagnava il viso e nello stesso tempo gli scuoteva l'anima e i sogni. I pensieri e i ricordi si disperdevano così, come nebbia al vento.

Più volte il cielo era nero, il vento ululava e le onde violente, schiumose e bianche del mare tempestoso mettevano terrore nel cuore. Tutto era grigio, tutto era triste. Il cielo e

il mare gelavano l'anima, la paura si impossessava degli emigranti. Quando invece il mare era calmo, tutti ricordi, gli amori e la speranza emergevano dalle onde celesti.

Il silenzio che li circondava li sovrastava opprimendo le loro menti e l'immenso mare e il cielo li faceva sentire piccoli piccoli e la flebile luce delle giornate senza sole li impallidiva sempre di più. La nave andava, andava avanti tra i tramonti dorati che infiammavano l'orizzonte e trasformavano l'acqua in cielo, tra le nuvole bianche, tra le nuvole nere, tra i raggi del sole che brillava in alto, lasciando dietro di sé le cose più familiari, fino a quando la nave giunse al porto venezuelano.

Il panorama che si presentò fu quello di un luogo sconosciuto, privo di ogni sentimento. Tutto ciò che appariva era nuovo ed ignoto. Il nuovo incuteva paura e non restava che riporre ogni speranza in Dio.

Quella mattina, la mattina dell'arrivo, mio nonno si svegliò tremante e dubbioso, diviso tra il passato e il futuro e rapito da quella luce che lo portava verso l'ignoto. A bocca aperta si guardò intorno, su quella spianata terra scorse tante costruzioni, palazzi, auto, andature impetuose e aria cittadina: tutto era pieno di vita e allegria, tutto rapiva la sua attenzione. Si fermò pensoso: era contento, la sua anima dopo tanti giorni era allegra, ma il suo sguardo non riuscì a mettersi subito d'accordo con essa. Il suo nuovo mondo iniziava e non sapeva ancora che la sua indole molto buona sarebbe stata colpita da fatti che lo avrebbero messo a dura prova.

Con gli amici si rideva e si scherzava, ma bastava poco per notare che il riso di ognuno di loro era ombrato da un pensiero che volava lontano.

Ricordo ancora mio nonno quando raccontava la sua vita: era sempre seduto sulla sua poltrona preferita e spesso si copriva il viso con le mani, singhiozzava e grosse lacrime gli scorrevano fra le dita. Questo accadeva soprattutto quando ricordava dei fatti di violenza e di ingiustizia. Raccontava spesso, come fosse un mantra, un particolare episodio: un ragazzo nero cadde, o meglio fu spinto giù da una impalcatura mentre stava lavorando. Con grandi sforzi e gemiti riuscì a rimettersi in piedi e aiutato da due amici che lo sostenevano sotto le ascelle poté giungere in un luogo meno assolato.

"Non ho saputo più nulla di lui, spero che non sia morto!". Esclamava mio nonno mentre raccontava con voce tremante.

"*Anch'io ho ricevuto delle cattiverie sul lavoro, la mia pelle chiara e il non saper parlare la lingua mi rendeva la vita difficile, mi prendevano in giro. La piena fiducia verso il mio prossimo non mi faceva stare in allerta e un giorno anch'io fui preso di mira mentre lavoravo alla costruzione di una casa. Con tanta gentilezza mi fecero uno scherzo, mentre salivo in alto mi spostarono la pedana e caddi come un sacco per terra: fui veramente miracolato! Da quel momento incominciai a capire l'animo umano, e soprattutto l'animo di alcune persone e dei loro sentimenti negativi che provano nei riguardi delle persone straniere, degli emigranti, alcuni non considerano proprio la loro vita.*"

Il nonno spesso durante i racconti si grattava la testa, taceva e cadeva in gravi considerazioni. È umanamente impossibile pensare a una creatura più angosciata e desolata pensando al passato in terra straniera e al fatto che incominciava ad abituarsi a quella triste vita.

Spesso mi diceva che osservava la notte calma, serena, luminosa ricca di stelle brillanti nella loro bellezza e nel loro silenzio perché trovava conforto in quelle stelle. In ognuna di esse vedeva i volti dei suoi cari vivi e defunti e solo così si addormentava felice. I giorni passavano immersi nel quotidiano lavoro, e a volte sudato e stanco per avere una spinta, un po' di coraggio, alzava lo sguardo al cielo e continuava a lavorare.

L'angoscia, la lontananza ed anche la paura si alternavano nella sua mente in modo assillante, ma ogni tanto, mentre lentamente raccontava il suo sforzo e il suo impegno per imparare la nuova lingua e riprodurre sulla lavagna le lettere, si emozionava ancora. Così mi diceva, "*tanti pensieri si agitavano e si ribellavano nella mia mente mentre pensoso seguivo con lo sguardo il maestro*."

"*Quanti sacrifici ho fatto carissima nipote! Tanti sacrifici! A volte mangiavo solo panini e bevevo un po' di birra o solo acqua. Avevo una grande passione per la boxe, ma per non spendere i soldi guardavo l'incontro in televisione. Quanti sacrifici! La pazienza e la prudenza sono virtù dei forti e devono accompagnare tutti nella vita, cerca di essere sempre paziente e prudente e lavora con gioia."*

Questi suoi insegnamenti mi tornano spesso nella mente.

Nei tanti racconti un giorno i suoi occhi si illuminarono pensando ad una donna che si era invaghito di lui e con grande semplicità mi raccontò la storia.

"*Era una vera armonia, si chiamava Isabel. Era semplice e umile, indossava sempre un abito che le modellava l'esile figura. Era una donna di classe, sia dal punto di vista intellettuale che morale, generosa d'animo e di pensiero, però era molto libera, usciva sempre ed anche di sera.*"

E fu proprio una sera che il nonno la incontrò all'uscita dal teatro e da quel giorno si videro spesso. Il nonno sentendosi in colpa scriveva una lettera al giorno alla sua famiglia raccontando tutto, eccetto di questa nuova conoscenza. *"Quella sera mi è mancato il coraggio, avrei dovuto mettere la parola fine dopo quell'incontro.*"

Era inutile che sprecava altre parole, io avevo capito tutto.

Il nonno, in cinque anni di emigrazione, solo per due volte tornò al suo paese. Mia madre Giuseppina, che si è sposata nel 1949, fu privata della presenza dell'affetto paterno nel giorno più bello della sua vita.

La lontananza dalla sua Italia, dal suo paese e dalla sua famiglia fu un grande sacrificio, ma portò dei giovamenti economici tanto da riuscire ad acquistare un intero palazzo per far vivere felicemente tutta la famiglia. Mio nonno ritornò in patria definitivamente quando sono nata io, nel 1953.

Il ritorno! Che giornata magnifica e meravigliosa, una giornata da immortalare nel cuore e nella mente. Mi raccontava: *"La vettura si incamminava verso il molo e salendo a bordo ho dato un sospiro di sollievo. Le onde si increspavano e brillavano sotto ai raggi del sole, il fresco vento soffiava, scompigliando i capelli, e la nave proseguiva tracciando una scia luminosa. Tutto brillava di luce, mentre io andavo su e giù sul ponte, la felicità che mi si avvicinava era troppo grande, troppo bella per essere una realtà. E ad ogni istante tremavo al pensiero che qualche sinistro evento me la potesse rapire..."*

La nave andava, le ore passavano, i giorni si susseguivano, e come all'andata così al ritorno passarono 30 giorni, poi apparve la costa italiana.

"*Il mio respiro si fece breve e affannoso, i miei occhi si velarono, raccolsi il mio bagaglio e scesi a terra. Rimasi fermo per un momento, poi piansi e piegandomi baciai la terra. Abbracciai con amore mia moglie e i miei figli, i miei figli un po' più cresciuti ma tanto belli e affettuosi come li avevo lasciati.*"

La sua voce tremava sempre nel raccontare il ritorno.

"*Non si può descrivere il senso di libertà e di dolcezza che provavo in quel momento! Come era bello il volto di mia moglie mentre teneva per mano la nipotina. Come erano belli i suoi capelli, e il suo sorriso raggiante mi riempiva il cuore di gioia.*"

"*L'amore della patria e della famiglia è la vera vita, la vita che avevo sognato ogni notte mentre di giorno subivo angherie che spegnevano ogni sentimento.*"

"*Dopo gli abbracci e le emozioni ci siamo incamminati tutti insieme verso il viale alberato circondato da decine di uccelli che sembrano cinguettare frasi d'amore e di ben tornato. Giunti al paese tra un fragoroso battere di mani mi accolsero amici e parenti: avevano organizzato una grande festa per il mio ritorno ed io come ringraziamento ho distribuito tanti regali.*"

C'era un dono anche per me, un piccolo dono che ancora oggi conservo gelosamente: una moneta venezuelana, 100 bolivar, 25 grammi di argento datata 1902.

Ogni volta che la guardo mi torna in mente il dramma dell'emigrazione, mi tornano in mente mio nonno, i suoi compagni di avventura, la loro voglia di riscatto e il loro coraggio.

La loro è una piccola storia, piccola come tutte le storie di emigrazione, grande come tutte le partenze. Una storia ricca di speranze, timori, desideri e nostalgia.

"C'è un grande silenzio, ci sono ultime parole, singhiozzi e pianto amaro. Ci si lascia così, nipote mia, quando la speranza di rivedersi è quasi inesistente. Ma per fortuna l'emigrante torna, tutti noi torniamo sempre al richiamo del cuore."

Caracas – Venezuela – Italia – Basilicata - Marsico